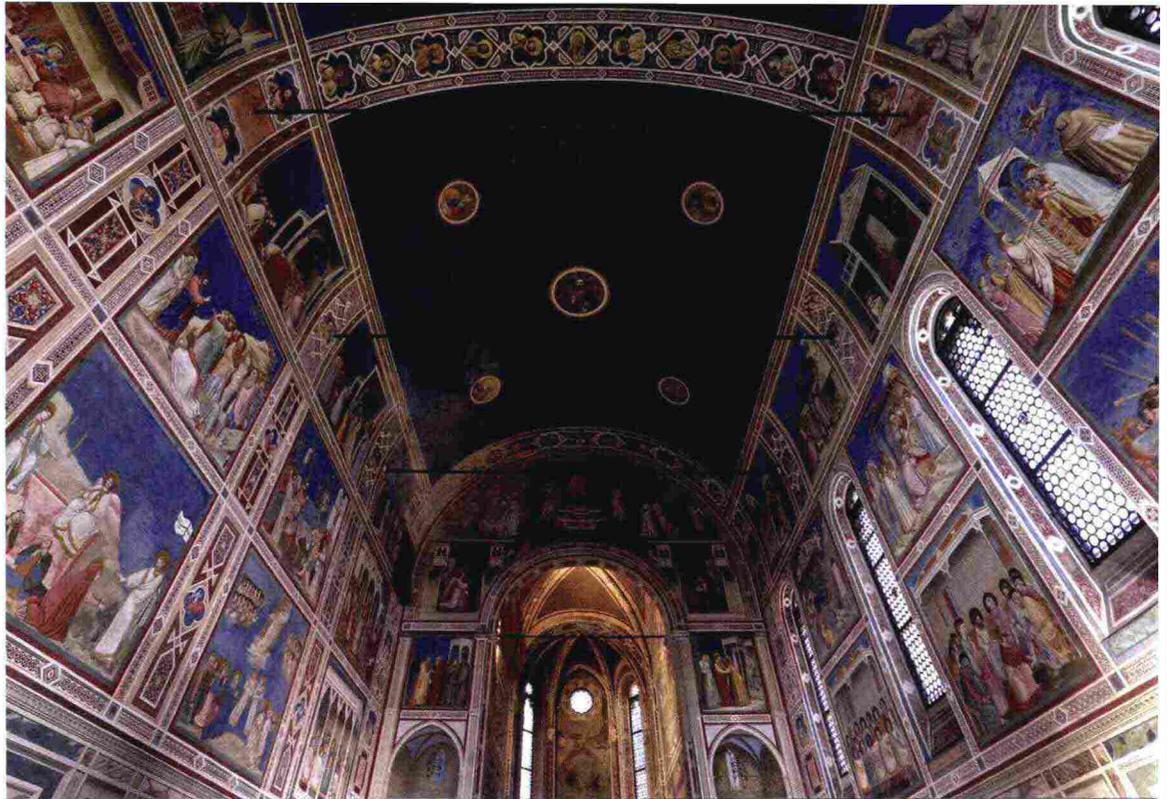


**NEWS****PADOVA**

All'Orto Botanico, già patrimonio Unesco, si è aggiunto quest'anno il sito Padova Urbs Picta, composto da 8 edifici che ospitano cicli di affreschi del 1300. Fra questi, la Cappella degli Scrovegni (a destra).

**SOCIETÀ**

# LA CORSA ALL'UNESCO NON SI FERMA MAI

di Anna Scarano

**DOLOMITI**

Sono entrate a far parte dei siti Unesco, come patrimonio naturale, nel 2009. Si estendono su 5 Province di 3 Regioni.



**È** l'anno dell'Italia? Sembra proprio di sì perché, dopo le vittorie sportive, anche il settore turistico può sventolare il tricolore: 23 milioni di italiani hanno scelto per luglio e agosto il Bel Paese, contro i 17 del 2020. Significa che molti di noi hanno preso il sole, sono andati a camminare o hanno visitato resti archeologici in uno dei 58 siti Unesco presenti in Italia. Un numero che ci vede al primo posto nel mondo (in tutto sono 1.154 e dopo di noi c'è la Cina), traguardo che abbiamo raggiunto lo scorso luglio con la proclamazione degli ultimi 3: i Portici di Bologna, Padova Urbs Picta, con

L'Italia è al primo posto per numero di siti patrimonio dell'umanità e il riconoscimento è sempre più richiesto perché attira turisti. Un volano per l'economia che però esige cura e amore per il territorio

gli edifici che ospitano la Cappella degli Scrovegni e i cicli pittorici del 1300, e Montecatini, entrata a far parte del circuito Grandi città termali d'Europa.

**La candidatura, che impegna risorse economiche per essere portata avanti,** è sempre la conclusione di un iter lunghissimo dietro cui si muovono comunità, amministrazioni, tecnici e 2 organi consultivi. L'Unesco è una macchina complessa che segue una procedura ben precisa. C'è una Tentative list, e già il nome la dice lunga, in cui vengono inseriti i dossier dei candidati. In pratica, il primo anello è un comitato che si forma sul posto per mettere a punto la richiesta, l'ultimo la Commissione nazionale a Roma che sceglie la candidatura da inviare alla sede Unesco a Parigi dove,



**BOLOGNA**

I portici della città sono lunghi 62 km. Di questi, 12, costruiti dal XII° secolo fino a oggi con materiali diversi, sono diventati patrimonio Unesco.

GETTY / ZUMA - MONDADORI PORTFOLIO / MONDADORI PORTFOLIO

074078

## NEWS

in un comitato di 21 Paesi, si decide se iscrivere il luogo o rinviare la candidatura al mittente dandogli la possibilità di ripresentarsi. Intanto il tempo passa. «Ci vogliono circa 10 anni prima di arrivare alla meta. È successo per esempio a Bologna, che ha reimpostato tutto il dossier dopo essere entrata in lista nel 2006» afferma Paolo Andrea Bartorelli, Capo Ufficio VI della Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese. Gubbio, nonostante una passata bocciatura, ci riprova e in tanti avanzano nuove richieste per entrare nelle diverse liste (vedi box a destra).

**A sostenere lo sforzo c'è l'orgoglio di rendere più visibile agli occhi del mondo la propria città, una riserva naturale o un paesaggio caratteristico.** Ma non si tratta solo di questo, c'è anche la prospettiva di attirare più turisti, e quindi più soldi. Una cosa è certa: negli ultimi 2 anni e mezzo l'interesse per ottenere il logo è cresciuto. «Allargare l'offerta turistica è un processo positivo. In pratica produci ricchezza con beni immateriali e questa è la forza del made in Italy, che è fatto di bellezza e di saper fare» dice **Ermete Realacci**, presidente della Fondazione per le qualità italiane **Symbola**. «John Kennet Galbraith, importante economista che amava il nostro Paese, scrisse una volta un articolo in cui si chiedeva come abbiamo fatto a risollevarci nel dopoguerra. E ci massacrò perché non avevamo tecnologia, una classe dirigente illuminata e via dicendo. Ma poi concluse: gli italiani ce l'hanno fatta perché nelle loro città c'è tanta bellezza e questa bellezza la sanno tradurre in qualcosa di produttivo. Chi viene nel nostro Paese la percepisce anche nei piccoli borghi, ammira un equilibrio esteriore che si traduce in bellezza interiore». Non è una sottolineatura solo poetica. Su tanta bellezza si può fare un investimento economico, visto che il patrimonio artistico e culturale è in grado di pesare sul Pil per il 6%, con un milione e mezzo di posti di lavoro. «L'importante non è solo difenderlo ma farne la base di un'economia più a misura d'uomo e per questo più capace di affrontare il futuro».

**Una volta che un sito viene iscritto fra i patrimoni Unesco**, la gestione spetta allo Stato. Parigi invece può controllare, con ispettori e missioni, che sia mantenuto nella sua autenticità e integrità. «Quello che non si può fare, per esempio, è costruire palazzi o parcheggi che alterino il luogo intaccando le caratteristiche originarie» spiega Enrico Vicenti, segretario generale della Commissione nazionale per l'Unesco. «E c'è anche una lista dei siti in pericolo, in cui si trovano quelli di zone di guerra o colpiti da calamità naturali, ma in cui può entrare a far parte anche chi non tutela a sufficienza il proprio patrimonio». L'Unesco chiede di intervenire e se ciò non accade si può essere estromessi, come è successo nel caso del porto di Liverpool, stravolto dalle troppe costruzioni. Venezia si è salvata per il rotto della cuffia dalla lista nera: gli avvertimenti duravano da anni ma c'è voluto l'ultimatum di quest'estate perché il governo vietasse alle grandi navi di entrare in laguna, evitando così un grande danno di immagine.

**Il problema di gestire al meglio i siti, soprattutto i più complessi, rimane.** «Vivo qui, amo le Dolomiti e quando è arrivata l'Unesco c'era una grande aspettativa, ma sono deluso» afferma Michil Costa, che con la famiglia gestisce l'hotel La Perla e il Berghotel Ladinia ed è presidente del comitato che organizza la Maratona delle Dolomiti, gara unica e affascinante perché i ciclisti scalano le montagne con i passi chiusi ad auto e moto, una battaglia vinta ma durissima all'inizio. «La valle ha avuto una crescita economica a cui non ne corrisponde una culturale. E bisogna chiedersi cosa si vuole per il futuro, se il silenzio o l'inquinamento acustico che produce l'arrivo dei turisti che vanno a occupare l'enorme quantità dei 16.000 posti letto». Dello stesso avviso è Carlo Zanella, presidente Cai Alto Adige, che

riconosce all'Unesco una grande capacità a livello promozionale e informativo. «Il Geotrail che parte da Sesto e arriva a Blatterbach, è un canyon fantastico. Ma con l'arrivo del logo si è innescata una miccia speculativa. Al Passo Santner, in una conca meravigliosa dove già ci sono 2 rifugi, se ne vorrebbe costruire un terzo a forma di torre che non ha nessun valore alpinistico, per esempio. Spetta alla politica fermare queste operazioni, ma ci vorrebbe anche un impegno dell'Unesco a esprimere un parere su tutto questo». La posta in gioco è alta e lo aveva già capito la Costituito di Siena, nel 1309: chi governa deve mettere al primo posto «massimamente la bellezza della città, per cagione di diletto e allegrezza ai forestieri, per onore, prosperità e accrescimento della città e dei cittadini». Avevano voluto scriverlo in volgare e non in latino perché tutti lo capissero.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## 10 LISTE PER CANDIDARSI

L'Unesco (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization) è un'organizzazione delle Nazioni Unite nata nel 1945 che, oltre a proteggere siti di eccezionale valore e bellezza, si occupa di istruzione, cooperazione scientifica e ambiente (unesco.it). Di liste per candidarsi ne esistono 10 tra cui quelle del Patrimonio immateriale (dove rientra per esempio l'Opera dei pupi siciliani), delle Riserve e biosfere, dei Geoparchi e delle Città creative (11 quelle italiane). La sede dell'Unesco è a Parigi, ma ogni Paese ne ha una propria e quella italiana si trova a Roma. Perché un sito possa ottenere il logo deve soddisfare almeno uno fra i 10 requisiti richiesti e a valutarlo all'inizio è la Commissione nazionale che coinvolge diversi ministeri, dagli Esteri alla Cultura, alla Transizione ecologica. Le Regioni con più siti Unesco sono: Lombardia (10), Veneto (9), Sicilia (7) e Campania (6).